

NEDIANI BRUNO

Faenza, 22 novembre 1985.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 65/1 al giro 004]

D: Dunque, qui comincia con il suo nome, cognome, questo lo sappiamo, eventualmente se aveva un soprannome.

R: No, no [ride] no, non lo avevo perché era un periodo, dico adesso tanto per...

D: Sì, sì.

R: Quando andetti [sic] via, diciamo così, da Faenza e andai a Bologna, a Bologna c'era [pausa] era un nome che corrispondeva alle mie iniziali invertite, va be', Nino Bassi, vero cioè, B diventava... il cognome diventava nome, ma poi non è che l'abbia adoperato in... con gli amici, il nome di battaglia, insomma.

D: Ecco, sì, la data e il luogo di nascita.

R: Sì, io sono nato a Faenza il 30 ottobre 1902, e qui io invertirei, mi pare che dica prima parla dell'ambiente, dell'attività svolta e poi dell'ambiente familiare, io direi che è quasi meglio se comincio con l'ambiente familiare, eh? È vero? È naturale perché... eh io sono cresciuto in una famiglia di mazziniani erede degli ideali del Risorgimento, eh... risorgimentali, quindi antimonarchici, anticlericali, quindi una famiglia non conformista, in contrasto con le autorità costituite, politiche e religiose, gli innesti sono stati il... dunque, io sono cresciuto con un cugino di mia madre, Daniele [al giro 50 il nastro si interrompe]. Per otto giorni, invece sono rimasto lì finché mi sono sposato, perché questi miei congiunti, lo zio Giuseppe dal Monte, che questo è... e la moglie, Domenica Foschini, io, io sono cresciuto, loro non avevano figlioli, sono cresciuto con loro e loro mi hanno trattato come un figlio. Naturalmente rapporti con i miei, eravamo tre fratelli nati ad un anno di distanza, e mia madre appunto era incinta ed era in ospedale e allora vengono a trovare lo stesso la nonna, mio padre faceva il maestro muratore, ma allora era una professione che non rendeva mica molto perché d'inverno non si lavorava, e così, e quindi piuttosto modesta, molto modesta. E invece questi cugini della madre, della mamma mia, lui faceva il barbiere, non avevano figlioli, e quasi quasi stavano meglio economicamente, dopodiché cominciarono a farmi i vestiti, e mi trovai insomma, in un ambiente così, infatti io ho potuto studiare, invece i miei fratelli hanno fatto tutti gli operai, hanno lavorato col babbo, e quindi i miei primi maestri sono stati questo zio Giuseppe e questa zia, Domenicanina la chiamavano, non Domenica, e questo accadde che avevo tre anni, non avevo ancora tre anni, perché sono nato nell'ottobre del '2 e mi presero nell'estate del '5 appena, non avevo ancora tre anni e mi ricordo che mi hanno educato come un figliolo, mi hanno voluto bene come a un figliolo, e io, tanto è vero che li chiamavo babbo e mamma come chiamavo babbo e mamma, intanto che andavo a trovare mia mamma dicevo: «Mamma, vado dalla mamma un momento [ride]» perché loro stanno nel Borgotto, il Borgotto era una zona molto modesta, adesso è migliorata, è quasi sulla via Emilia, vero, quella che da Bologna va a Forlì, la... la... la circonvallazione a valle e... e poi oltre questi miei genitori, naturalmente lui era un repubblicano molto ardente, e allora io sono cresciuto con il loro pensiero, loro erano laici, erano. Non frequentavano la chiesa, e i suoi amici erano diventati anche loro i miei maestri, ricordo Luigi Montanari, che era stato... era stato stato, era andato volontario in Francia, quando nella Prima Guerra Mondiale, 1914, lui con 'sti volontari andò a combattere per difendere

la Francia invasa dai tedeschi, prima che l'Italia entrasse in guerra, perché è entrata in guerra, voi sapete, nel '15, e lui rimase, fu fatto... ferito, fatto prigioniero e poi è tornato, ma insomma, è tornato molto malmesso, ed è morto proprio alla Liberazione, nel '47 e uno che poi, questo [giro 108 ?], e lui faceva il tipografo, ed era anche un legatore di libri, quindi aveva tanti libri, io andavo a trovarlo e lui mi spiegava, mi raccontava, era una miniera, e insieme a Montanari, un altro mio maestro è stato Achille Cervi, a cui è intestata la sezione repubblicana di Faenza, qui vicino, volontario in guerra nella guerra del '15-'18, nella guerra italiana, Trento e Trieste, ed è stato un uomo di grandissima tempra, purtroppo morto giovane, giovane, per voi non è giovane quando uno ha 40 anni, ma per me è giovane [ride].

D: Si, è giovane, è giovane.

R: E... è morto nel '27, soffriva di artrite no, l'artrite gliel'ha provocata una bastonatura ricevuta nel periodo fascista, oh, insieme, avvicina questo coso che io quando parlo, scusatemi un momento [al giro 126 si interrompe il nastro]. È quest'ambiente nel quale sono cresciuto, esisteva qui il Ricreatorio Laico Festivo, questo ricreatorio è stato fondato nel '95, 1895, al tempo che era qui sindaco Giuseppe Masoni, repubblicano, è stato l'unico sindaco repubblicano che ha avuto Faenza, perché sapete, era bianca, insomma è rimasta così, un po' bianca, un po' rossa, ed era una, si chiamava Ricreatorio Laico Festivo, festivo perché soltanto per la domenica, la domenica, mentre i cattolici andavano ai Salesiani, noi andavamo, noi, insomma, repubblicani, socialisti, insomma i laici andavano appunto al ricreatorio lì, e lì avevano... c'erano i più grandi che imparavano la scherma, noi giocavamo, insomma facevamo la ginnastica così, qualche recita e poi, e poi c'era, mi ricordo, quando uscivamo [giro 143 ?] e a noi ci sembrava una cosa, noi bambini, così, e naturalmente questa, questa era una scuola, era una scuola per noi, perché ogni tanto c'erano delle manifestazioni, e allora partecipavamo. Questo parlo di 10, 12 anni, e poi adesso bisogna che stiamo... io cerco di seguire un po' quelle che erano le vicende storiche, per inquadrare, è vero, dunque siamo pressappoco nel tempo, per esempio la guerra di Libia, io mi ricordo, ecco, voglio dire questo, siccome mio padre era molto un lettore di giornali, e quindi parlavano spesso, io sentivo parlare quando andavo in negozio da lui, il barbiere era poco lontano di qui, e sempre a discutere così, con gli amici, quindi io ero un po' precoce, come ragazzo, così, come ragazzo della mia età, praticamente precoce, infatti io mi ricordo nella guerra di Libia, la guerra di Libia, la guerra per Tripoli, Bel Sol d'Amore, per essere italiana, noi eravamo contro la guerra, perché andare in casa degli altri, anche se sono inferiori a noi per civiltà, se non ci chiamano, non ci chiamano, e quindi, lì eravamo d'accordo con i socialisti, quindi socialisti repubblicani, i cattolici si limitavano ... si limitavano ad una attività un po' marginale, però incominciavano un po' anche loro ad organizzarsi [giro 169?], nelle cooperative i cattolici delle casse rurali ma... ma... un piccolo passo indietro, come libro io mi ricordo che il libro su cui ho imparato a leggere prima ancora di andare a scuola, un po', poi leggevo un po' come potevo, con le figure, era la vita di Mazzini, della Jesse Mario, la Jesse Mario era una inglese che aveva sposato un patriota italiano, Alberto Mario, era un po' salvato dalla [giro 179 ?] ottant'anni, insomma, era, aveva venduto in dispense, come una commedia, quelle cose lì, e allora qui chiudiamo. Allora dicevo, guerra di Libia. La settimana rossa, 1914, io lo ricordo, così, qualche portone di chiesa bruciata, c'era spirito anticlericale, così, e poi la Prima Guerra Mondiale, 1914, perché scoppia la guerra mondiale, l'invasione della Francia, questo Montanari che parte insieme con altri, partono per andare a difendere la Francia, e poi, e poi l'apparizione della guerra per l'Italia, l'Italia entra in guerra il 24 maggio del 1915, è vero, io ricordo che io ho assistito a un comizio, conferenza di Cesare Battisti, quel patriota del Trentino che fu impiccato nel 1916, dopo che era stato preso come era, era tra gli alpini, fu preso, naturalmente fu riconosciuto perché questo deputato di Trento era socialista lui, era un patriota, e mi ricordo che parlò lì nel palazzo comunale, nel salone del consiglio comunale, voi quando, eh, quando siete andate a visitare le mostre delle ceramiche, c'era

un salone grande, poi c'era una sala minore in cui sono i capi, le porcellane [giro 203?] e ricordo che lui parlò il 21, il 21 novembre del 1914, parlò in favore dell'intervento, naturalmente anche lì, ecco, ci fu la separazione fra socialisti e repubblicani, repubblicani che erano interventisti e i socialisti che erano neutralisti, e lì ci fu qualche scambio poco, non solo di parole, ma anche di pugni. E nel '14, quindi io avevo 12 anni, e questa, questa mia precocità politica si manifestò quando – ho una fotografia – nel 1916, dunque la guerra abbiamo detto inizia nel '15, nel '16 ci fu, l'8 agosto del '16 fu presa Gorizia, io seguivo sulle cartine le avanzate, così, e ho preso anche il giornale, e mi ricordo che in quei giorni, insomma, nell'estate del 1916 costituimmo, io con altri, eravamo una ventina di miei amici, che ci eravamo conosciuti nel Ricreatorio, costituimmo una, segretariato giovanile insomma, vero, che intitolammo "Aurelio Saffi", Saffi, e non ci vollero nella sede del circolo, perché eravamo troppo piccoli, adesso i giovani li cercano, ma allora non li volevano, e dovevamo andare, mi ricordo che trovammo, non so cosa fosse, trovammo una cameretta là, in via Vergini, vicino a via Tombucci, vicino dove c'è il palazzo di Milzetti, là dove fanno le mostre, così, la prendemmo in quella zona. E quindi io sono iscritto al Partito Repubblicano dal 1916, e sono rimasto fedele, e ci tengo a dirlo, per tutta la mia vita, rinunciando alla carriera, perché quando c'era il fascismo ci voleva la tessera, e va be', dicevo, il, là dunque siamo nella guerra, la guerra, mio padre era del '76, il babbo che mi ha... il mio padre effettivo era un p' più anziano e non è andato sotto le armi in quel momento, mio padre effettivo era mazziniano intransigente, non votava, non votavano perché c'era la monarchia, è vero, avevano un circolo, il circolo "Fratelli Bandiera", che era pressappoco in porta Ravenna, là dove c'era, adesso non lo so, è un po' difficile orientarsi, porta Ravenna, una volta c'era la porta, con due specie di edicole, quando si è... loro hanno presente le Masita?

D: Si.

R: Ecco, quelle [giro 245 ?] e da lì bisogna andare avanti ancora, è vero, si esce fuori, dove c'è l'edicola, dalla parte di qua, c'è la circonvallazione, oltre la circonvallazione, va avanti ancora, niente, c'è un vicoletto, e lì c'era questa, questa, erano una cinquantina, dicevo, ebbene [al giro 252 da quel momento il nastro si interrompe] [al giro 256 la registrazione riprende] Posso dire questo, che il 4 novembre del '18 termina la guerra per l'Italia, novembre del '18, ritornano, mio padre ritorna, ritorna dalla vita militare e io posso riprendere gli studi che avevo interrotto quando lui è stato chiamato sotto le armi e non essendoci a Faenza l'Istituto Magistrale maschile, allora mio padre decide di mandarmi a Forlì, a iscrivermi per Ragioneria, ciò che non mi garbava molto perché la mia predisposizione era per l'insegnamento, comunque frequentai il primo e il secondo anno, e nel secondo anno io dissi con mio padre che avrei studiato privatamente ma volevo prendere il diploma magistrale, che presi infatti nel '21 nell'istituto magistrale di Forlimpopoli dove c'era anche una scuola mista. Ma torniamo un momento indietro, qui siamo arrivati fino al '21, siccome dopo la guerra ci furono momenti di tensione politica in una direzione, tensione politica in un'altra direzione, come loro sanno nel '19 Mussolini fondò il fascio di combattimento, nello stesso anno avvenne la marcia di Ronchi, la marcia su Fiume promossa da D'Annunzio. D'Annunzio arruolò un certo numero di volontari, ex combattenti e giovani delle nuove leve, per occupare Fiume e impedire che cadesse sotto la dominazione jugoslava. Io ricordo che molti miei amici presi dallo spirito patriottico ritennero di andare con D'Annunzio, tra questi l'amico Schinetti, che poi ha lasciato scritto che fu una sua iniziativa un po' giovanile, di baldanza giovanile, di cui naturalmente non si vantava, ma che comunque non rinnegava, perché secondo alcuni repubblicani, giovani repubblicani, l'impresa di Fiume poteva essere l'inizio di una svolta politica in senso repubblicano per l'Italia, ecco, armare, trovare degli armati che potessero di là poi partire d'accordo con altre forze per andare a Roma, io invece sentii questa iniziativa, aveva un poco dello spirito fascista, nel senso che quella era una impresa a carattere sì rivoluzionario, ma in un senso nazionalistico, e ricordo che appunto

sì, io, questa, questa iniziativa che metteva sullo stesso piano uomini di diverse provenienze con intenzioni, monarchici ecc., io subito dissi no, questa non è la strada per, perché bisognava inquadrare questa situazione nel resto, dall'altra parte c'erano coloro che seguivano, che erano rimasti entusiasti della Rivoluzione Russa del '17 e che inneggiavano a Lenin, quindi c'era, c'erano gli scioperi nelle fabbriche, erano movimenti che preludevano a quelle che erano le conseguenze della guerra, la guerra aveva privato il paese delle sue ricchezze, tutte quante consumate nel conflitto, il governo che aveva promesso, che aveva fatto tante promesse ai combattenti non le mantenne, queste promesse, quindi c'era della scontentezza, c'era delle... della... c'era della crisi in fondo Mussolini, mentre D'Annunzio che era un romantico, che era... amava l'avventura, ma l'avventura non così, infatti lui quando durante la guerra fa il volo su Vienna, non butta giù delle bombe su Vienna, butta giù dei volantini, quindi D'Annunzio è un personaggio molto discutibile e molto discusso, però era un uomo incapace di compiere delle azioni... Mussolini sappiamo invece che certe azioni le compì senza tanti scrupoli, e allora questo, volevo insistere su questo punto, perché la... la... l'impresa fiumana divenne per me una discriminante, lì noi dovevamo lottare contro la monarchia, e quindi anche contro il fascismo, ma in nome di ideali, e non usando mezzi che potevano essere indicati a livello internazionale, mezzi non idonei. Ho detto, posso dire quindi che il mio antifascismo è nato dalla coscienza che proveniva dall'esperienza risorgimentale, gli uomini che si sacrificavano per un'idea, che erano disposti a lottare, anche a combattere, ma per difendere quest'idea, per difendere questo ideale e non per andare a interessi... per esempio lo stesso mio amico Schinetti, in una sua lettera che ho pubblicato, si rammarica che D'Annunzio volesse tentare di occupare la Dalmazia, perché lui dice, in Dalmazia non abbiamo, ci sono quarantamila italiani contro duecentomila slavi, ora noi andiamo ad imporre una nazionalità, vero, soffocante. Dicevo questo, questo, la mia, la mia opposizione al fascismo fu un fatto quasi istintivo, vero, questa gente che voleva, che voleva diciamo sopraffare gli altri in nome della forza, in nome della... del manganello, in nome della... della rivoltella, in nome della violenza non poteva essere presa sul serio, era una forza che doveva essere combattuta, non come si combatte fra partiti politici, cioè col dibattito, con la discussione, con la polemica, doveva essere combattuta come una malattia per il nostro paese, e quindi la mia opposizione fu subito decisa e fu subito intransigente. Dunque ho detto, questo episodio, questo fatto dell'impresa fiumana, vero, diciamo così, benché fosse un'impresa che D'Annunzio vide, non vide, che Mussolini non vide volentieri perché era una specie di antagonismo, D'Annunzio forse pensava di andare il 4 novembre è vero a... celebrare in Roma coi combattenti eccetera, mentre lui pensava ad altre cose in più, più concrete. Comunque siamo nel '19, Mussolini fonda i fasci di combattimento, inizialmente con delle... con una pregiudiziale repubblicana per spaventare e per far breccia fra i combattenti della guerra, della grande guerra, e per spaventare la monarchia, perché fosse disposta a dei compromessi, poi naturalmente di fronte alla, a quella che poteva essere l'interesse della classe capitalistica che si vedeva minacciata dalle, dalle, dai movimenti di piazza, dalle reazioni, diciamo così, promosse da coloro che vedevano nel bolscevismo una specie di ideale, è vero, da realizzare anche in Italia, il fascismo apre le porte alle forze reazionarie, e viene assoldato, incoraggiato dal. Ebbene, in questa situazione incominciano le prime avvisaglie, i primi scontri, a Faenza il fascismo sorge un po' tardi, stenta a sorgere, perché qui, dove c'era una forte rappresentanza, una forte rappresentanza repubblicana non si poteva dire che gli avversari del fascismo erano anti-italiani, perché i repubblicani erano tutti interventisti e avevano combattuto per la, il, la conquista di Trieste. Ma sì... quindi fu... fu un po' importato, noi abbiamo l'esempio di Ravenna. Ravenna i fascisti tentarono per due volte l'occupazione di Ravenna, nel '21, in occasione del centenario della morte di Dante, Dante è morto nel 1321 quindi 921, e poi nel '22 quando i così, i fascisti di Balbo, e di Grandi, bolognesi e ferraresi scendono e occupano la città e. Là siamo così, passano, oh, a Faenza ho detto i primi fascisti sono degli studenti, studenti di origine monarchica, di origine, di origine anticattolica, in parte, e poi si aggiungono altri residui di partiti, ma la situazione mia personale è questa, io ho fatto...

D: Voltiamo.

[Fine del lato A della cassetta n° 107/1 al giro 385]

[Inizio del lato B della cassetta n° 107/1 al giro 31]

R: È questa, nel '21 ho conseguito il diploma di maestro elementare, però allora per il privatista era necessario, non so ancora oggi se lo sia, era necessario il periodo di apprendistato, cioè era necessario fare per un anno una specie di assistenza nelle varie classi, è vero, per diventare, si pensava, questo è uno che ha della teoria, ma manca la pratica, e allora occorreva questo... e difatti dal '21 al '22 io fui assistente di alcuni maestri, che fu veramente utile questa mia esperienza nelle scuole elementari di Faenza, poi cominciai a fare i concorsi, allora era ancora possibile, finché noi sappiamo che Mussolini conquistò il potere il 28 ottobre del '22, ebbene io nel '22 cominciai a fare i concorsi, allora non c'era l'obbligo della tessera, feci questi concorsi, li feci prima a livello regionale a Bologna e vinsi [al giro 59 si interrompe e riprende la registrazione] la poi [giro 61?] e potei andare a insegnare a Massa Lombarda. Il mio primo giorno di insegnamento fu il primo febbraio 1924, è ormai storia, a Massa Lombarda, poi di lì a poco tempo, quasi, pochi mesi dopo ci fu un concorso a Faenza, perché allora c'erano i comuni autonomi, cioè i comuni che, pagando loro gli insegnanti avevano il privilegio di poter scegliere tra persone che fossero della, del luogo insomma, perché c'è il problema del dialetto, per esempio un siciliano che viene qua ad insegnare in prima fa un po' di fatica e allora feci anche quello e vinsi, e difatti a Massa Lombarda rimasi fino al 30 settembre del '25, e poi il primo di ottobre del '25 presi servizio a Faenza, lì in città, e lì sono rimasto fino... fino là dopo la Liberazione, è vero, per... per... perché come vedremo con l'obbligo della tessera io rimasi bloccato, non mi potevano mandare via perché quando sono entrato non c'era l'obbligo, vero, quindi sono rimasto bloccato lì fino ai concorsi fatti dopo la Liberazione. Dunque c'era questo. Soltanto che, allora proprio in questo '22, naturalmente la vita politica è stata sempre la mia passione, partecipai ad una dimostrazione in piazza, la prima domenica di giugno, era il 4, il 4 di giugno del '22, c'era la festa dello statuto, quindi la festa della monarchia e in piazza la banda, in piazza Umberto I, quello che adesso è Piazza, Piazza... non mi ricordo, c'è Piazza del Popolo.

D: Della libertà?

R: Della Libertà! Dove c'è la tom..., dove c'è il Duomo, lì c'era, proprio voltando le spalle al loggiato, c'era il banco, voglio dire il palco, dove c'era... ci suonava la banda cittadina, e allora il circolo è poco lontano, insomma, noi in venti, trenta, prevalentemente giovani, ma qualcuno anche meno giovane, decidemmo di andare a fischiare la marcia reale è vero, quando tra, tra, tra fischiare i bandisti c'erano anche molti amici che appunto aspettavano questa occasione, e quando cominciarono le prime note cominciò una selva di fischi, ma i carabinieri, i carabinieri erano lì che perlustravano la piazza e ci saltarono addosso, io poi ero più magro, poi diventai più magro ancora, mi presero per il collo, e siccome avevano un po' bevuto perché in quel giorno hanno... eccetera, insomma, fui portato in caserma a forza di strattoni e di spinte, la caserma è dove sta adesso, in via... in via Solaroli, e presero me, presero mio... due, tre, un altro mio fratello, e poi tutti quelli che eravamo lì, insomma, quelli che riuscirono, qualcuno si difese bene e così, e ci buttarono là nella stanza dove c'era il bancone e così la guardiola, e va be', soltanto che il giorno dopo, quando si seppe che ci avevano arrestati, ci avevano bastonato e ci avevano arrestato, ci fu una mezza sommossa, è vero, e la mattina dopo, insomma, dopo due giorni ci lasciarono liberi e non ebbe seguito, insomma, ebbe seguito sui giornali ma non ci fu neanche il processo, questo fu il primo arresto, primavera, no, giugno del '22, questo naturalmente era... questo mise in evidenza, mi mise un po' in evidenza, e questo è un elemento che giocò negli anni

successivi, comunque, io potei cominciare a insegnare e, e, il... il... cominciai a insegnare, un momento, prima di insegnare dobbiamo fare un altro passo indietro, dunque siamo del '22... no, voglio seguire un po' per non essere... forse qualche cosa di prolisso e poi dopo si salterà [la registrazione si interrompe e riprende al giro 142] Io intanto mi ero, mi ero dato un po' alla vita politica, ero diventato segretario prima della consociazione faentina e poi ero [giro147 ?] Qualcuno, un mio amico mi aveva salvato, e poi nel '23 quando alcuni miei amici andavano sotto le armi e io ci sono andato dopo, perché essendo iscritto all'università, allora c'era, c'era la scuola pedagogica annessa all'università di Bologna che aveva, di lì poi si usciva col titolo, col diploma da direttore didattico, ma non che si diventasse, c'era il titolo per concorrere eventualmente, e quindi io potei rimandare la mia andata alle armi fino al '25, cioè alla fine del '24, e siccome l'amico, che purtroppo è morto, il ragioniere Manuzzi di Cesena, era lui il segretario della consociazione giovanile romagnola, repubblicana, e partendo lui io divenni segretario della... e delle sezione, della consociazione repubblicana romagnola, e qui ho trovato un documento, li ho trovato poi in un giornale, un documento della... lì del '23, quello è il giornale "La riscossa", è un settimanale repubblicano di Rimini, dove, sì, c'è una riunione, e dove si, controlla... Dunque, soltanto che nel '23, mi pare, qui parla del giugno, è vero...

D: Sì, del 9 giugno.

R: Del 9 giugno. Ora nell'aprile, invece, c'era stato... avevamo tenuto a Faenza, c'era già il fascismo, eh, c'erano le violenze, le invasioni della... però il circolo era ancora... era ancora aperto, il "Lamone" usciva ancora, nel '23, è vero, facemmo addirittura, sfidando un poco quella che poteva essere la reazione fascista, convocammo il congresso regionale, regionale, cioè romagnolo, dei giovani repubblicani, e qui c'è una fotografia [giro 183 ?]...Una fotografia è del, dell'aprile, mi pare, è vero, è del '23.

D: Sì, 15 aprile del '23.

R: E... e lì ci sono anche io, ma è un po' difficile riconoscere, io avevo vent'anni, questo qui. Insomma, è inutile. E naturalmente è stata una cosa un po' azzardata, perché bastava una soffiata perché venissero o a arrestarci o a bastonarci, insomma, vero, naturalmente questo è, in questo periodo sempre sa, così da giovani un po' troppo, troppo, troppo poco diciamo poco riflessivi, abbiamo fatto anche questo, facevamo le gite, anche dalle vostre parti, perché allora la Grotta di Tiberio è scomparsa perché l'hanno, hanno scavato, distrutto delle... quella montagna è vero, qui appunto c'è un'altra fotografia quando facemmo una specie di piccolo convegno, questa qui, è sempre il '23.

D: Nella Grotta la faceste?

R: Proprio all'imboccatura della grotta, questa era... forse ci sarà qualche fotografia che avete anche voi, questa invece no, questa è un'altra, ma eravamo pochi.

D: La Pietra Mora.

R: La Pietra Mora, che rimane più verso, sì, più verso Modigliana, verso Modigliana, che lì c'era poi... c'era una rupe dove si poteva fare un po' di alpinismo.

D: Sì, infatti, ancora adesso ci vanno...

R: Ancora adesso ci vanno, ecco, sì, va bene, e così, a livello insomma, sono gli anni ancora un po' della spensieratezza, e così, là dunque siamo nel '23, nel '24, ora naturalmente questi anni qui la vita non era tanto facile, io era fidanzato con quella che è la mia prima moglie, poverina, è morta nel '70, e lei stava nel borgo qui, lei doveva fare, attraversare, la sera quando ci vedevamo [giri 225-227?] E abbiamo avuto, questo lo dico

tra parentesi, tanto per stare [la registrazione si interrompe e riprende al giro 228]...dunque siamo arrivati al '23, è vero, il '23, il... maggiori avvenimenti... va bene, allora dicevo che nel '24 io vado, nel febbraio io vado... inizio la mia carriera scolastica e quindi andavo a Massa Lombarda nei giorni belli anche in bicicletta, 25, 26 chilometri, d'inverno, invece ero col treno, col treno che appunto fa Lugo, e lì ho avuto, ho avuto da sopportare le offese, le minacce, in treno, perché c'erano di questi fascisti che si vede che avevano saputo del mio orientamento, perché poi a Massa Lombarda, adesso sono tutti antifascisti ma allora che non erano fascisti c'ero io, c'era il farmacista, Rangoni si chiamava, e c'era uno che era addetto, un tecnico, no un tecnico, un meccanico della... della... allora c'era la fabbrica, c'era lo zuccherificio, e quindi sa, era facile essere individuati, insomma, e quindi le... le minacce così, più o meno larvate, le provocazioni erano all'ordine del giorno, era una vita non facile, la, così, il avevo detto nel '24, dal '24 però devo riconoscere questo che i genitori dei miei scolari, io ero un appassionato della scuola, e che erano con me, non erano a Massa Lombarda, erano a San Patrizio, Conselice, ecco, ed è... c'era un affiatamento nel senso che la scuola vedevamo come adesso non è più possibile di andare, è vero, con... con... scuola elementare con questi ragazzi, come un fatto così proprio, direi quasi spirituale, insomma questi, questi, c'erano due o tre maestre, bravissime, una è ancora viva poverina, è quasi cieca, è un po' più grande di me, che parlava, insegnava a loro, insomma, in un modo così natu... spontaneo che veni... imparavano insomma, quando erano arrivati, lei faceva prima, seconda e terza, quando arrivavano in terza erano già degli uomini, nel senso cioè, per esempio, non so come, non è che insegnasse per esempio italiano, matematica e aritmetica, no, faceva l'italiano e l'aritmetica insieme, ad esempio diceva: «Là è Pasqua, fra otto giorni è Pasqua, la mamma deve fare la festa, e allora compera questo», e allora [ride] metteva insieme il testo con le moltiplicazioni, le divisioni, le... o se no comprare il pollo, eccetera, loro che facevano questa esperienze, poi doveva andare a vedere, proprio era all'avanguardia di quella che dopo è la trasformazione. Poi nel '25 ho detto che ho vinto il concorso a Faenza, queste mie colleghe che vinsero anche loro il concorso a Faenza, lei è una di queste, era faentina, rinunciò, perché aveva trovato queste amiche a San Patrizio, vivevano così, una vita idilliaca, nel senso cioè... perché c'era il medico che sapeva fare un po' la corte, lei che cantava, e difatti lei non si è sposata, non si è sposata, è vero, ha dedicato tutta la sua vita alla scuola, ha pubblicato dei libri, si chiama Genoveffa Liverani, la sua amica adesso è... non c'è più, lei ha cinque anni più di me, ha un'amica, ma anche lei sta poco bene, tristezza Torno... vengo a Faenza, a Faenza nel '25, nel '25 e anche qui la situazione, è vero, politica, è agli estremi, nel '24 c'era stato l'assassinio di Matteotti, nel '25 il discorso del 3 gennaio, Mussolini che assume la responsabilità e taglia corto, è vero, istituisce il tribunale speciale e cominciano le condanne, l'esilio per alcuni che riuscivano a fuggire, il confino per altri, Lipari, Pantelleria, e il 31 ottobre del '26 c'è l'attentato di Bologna. Una notte, siamo... io abitavo in via Baroncina stavo appunto con questi miei genitori, diciamo così putativi, e sentiamo battere alla porta, erano i fascisti di Forlì che cercavano [giro 295?], ma amico anche mio, che è stato un martire, per me Spazzoli, era fratello di quello Spazzoli che fu impiccato a Castrocaro, insieme a Corbari, insieme ad Iris Verasri perché... il 18 di agosto del '44, lui, dunque prima è stato portato sotto il lampione dove era appeso il corpo del fratello, e la sera fu trascinato vicino a Cocolia, dov'era nato, Cocolia è poi sotto il comune di Ravenna, vero, e lo uccisero, sulla strada del fiume, va be', cercavano lui che non c'era, non era venuto, era nostro amico, era un amico, ma però non era... insomma, prima tentavano di salire perché... era una casetta, adesso non c'è più perché è stata distrutta dalla guerra, vero, era una casetta che si entrava, si entrava in casa, è vero, quindi era, credo che ci fosse di fronte quattro metri, quindi una camera sopra l'altra, era il salotto, tre camere, e va be', e loro tentavano di sfondare la porta, ma noi eravamo armati, mio padre aveva un... io avevo un fucile che ce l'ho ancora, un fucile poi di quelli da caccia, a una canna, e mia madre poveretta, dunque, in poche parole, loro minacciano di buttare delle bombe, e allora mia madre che aveva la parola, dice: «Bene, fatevi vedere qualcuno, non sappiamo chi siete, non vi conosciamo, non...» si vedeva poco lume, non era illuminato e allora andarono nel

fascio e vennero con uno che mio padre conosceva, che poi è stato ucciso tre anni dopo da un antifascista [giro 320?] è stato ucciso, insieme col figliastro, perché lui era ricchissimo [giro 322?], sapete dove [giro 323?], andando un poco più avanti c'è un caffè, sulla destra c'è un caffè, ecco, lì c'era un negozio, un negozio dove c'era questo, Silvani, si chiamava Silvani, che faceva le... lavorava nella cosa, lavorava nel marmo, faceva il marmista, e in questo [giro 326?] fu radiato perché lui era comunista, la mattina, stanco, Silvani lo affronta e uccide anche il figliastro che gli era accanto. Ecco, qui siamo nel '26, non siamo ancora nel '29, insomma, viene lui ed entrò dentro, comincia a fare una perquisizione, e quando se ne vanno ci schiaffeggiano, me, mio padre, mia madre no, è vero, ci sputacchiano, in tal modo ci volevano avviliti, e poi tornano quattro giorni dopo, ancora, vero, noi siamo fuori, in piazza, c'era anche mia madre che ha saputo che ci cercavano, vero, e ci aggrediscono in mezzo alla piazza e in conseguenza io fui fermato dalla polizia e mi fecero fare le impronte digitali, e già che me le avevano prese anche... siamo nel '26, però, insomma, a scuola devo riconoscere che i genitori dei miei scolari mi stimavano, insomma, io dopotutto, non abbiamo avuto figlioli, non ne ho mai avuto neanche con la mia seconda moglie che ormai sono dieci anni, e, dicevo, però non ho mai avuto da parte dei genitori denunce così, insomma, nonostante che, oltre che a essere contro il fascismo ero anche laico, non ho mai insegnato religione, quindi veniva il prete, quindi i miei allievi sapevano che ero contro il fascismo, difatti alcuni poi sono diventati socialisti, comunisti, sono diventati, ma sono allievi che hanno sessant'anni, perché cominciano ad essere, io ne ho più di ottanta, dicevo, e, posso dire che la scuola è stata per me un rifugio dove anche i miei colleghi, nonostante che fossero tutti iscritti, tutti quanti aderenti, mi hanno rispettato, è vero, anzi qualcuno mi ha anche detto «ma perché, sa, se tu vieni, insomma è meglio che ci sia un galantuomo di più», «no, no, no, se io vengo non sono più un galantuomo», e quindi, è questo, dunque, siamo nel '27, '27, adesso posso andare un po' più rapidamente, ecco, il '29 abbiamo, perché poi nel '25 c'era stato proprio qui a cinquanta metri, c'era stato un altro attentato, i fascisti hanno sbattuto contro un osso duro, *Padlet*, credo che si chiamasse Bertoni, è vero, uccise due fascisti, proprio qui di fronte dove c'è quella chiesa per andare in via [giri 360-361?]

D: Si, si.

R: In via Manfredi, lì c'era un campanile, proprio lì, uccise due fascisti che lo avevano perseguitato, l'avevano condotto nel fascio, l'avevano bastonato nelle cantine, l'hanno seviziato, questo è accaduto nel '25. Nel '29 appunto avviene questo episodio, è vero, di... di Donati che uccide Silvani col figliastro, poi questo Donati, dopo questo fatto fugge in campagna da dei contadini, i *Ghibèt*, di San Giorgio, ai *Ghibèt*, quando giunsero i fascisti per assalire la loro casa, perché venne ospitato un antifascista, si difesero con le doppiette, è vero, e non si arresero finché non vennero i carabinieri, quindi se la... se loro avessero ceduto li avrebbero ammazzati, invece così si salvarono, rimasero feriti un mucchio di fascisti, invece, e furono arrestati, e venne mio padre che fu quello che trovò il... il loro capo che lo difese, che li difese, non era neanche facile andare là a difendere degli antifascisti, era... fu l'avvocato Federico Comandini di Cesena, che era un repubblicano ed ebbero, si erano difesi, furono, se non furono assolti ebbero una pena lievissima, sì, perché anche allora, i magistrati, c'era qualche persona che aveva coraggio. Questo appunto avviene nel '29, oh, nel... nel '29, nel '29, io non potevo stare fermo né zitto, il mio amico Schinetti, che te l'ho già ricordato, Schinetti, che aveva fatto... che era stato a Fiume, che avevamo polemizzato così, ma benevolmente, è vero, così, mi dice guarda, c'è un'occasione, qui abbiamo la possibilità di pubblicare una rivista, tu parla un po' coi Lega, i Lega era una tipografia, c'è ancora, vero, soltanto [giro 386] nelle loro attività, però, e senti un po' se sono disposti a pubblicare una rivista, una rivista che deve essere storico-letteraria, ma dove noi possiamo qualche cosa dire, insomma, insomma fondiamo questa rivista che è "Polemica", la rivista "Polemica" era...che durò soltanto tre anni, ma che aveva, questo, questa virtù, che non portava, allora c'era l'obbligo sia nei

libri pubblicati, sia nelle riviste, l'obbligo dell'era fascista, per esempio nel 1941, Ventesimo, nel 1942, Ventunesimo, invece "Polemica" è sempre uscita senza mettere, e senza parlare del fascismo, anzi, anzi...

[Fine del lato B della cassetta n° 65/1 al giro 395]

NEDIANI BRUNO (seconda parte)

Faenza, 22 novembre 1985.

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 65/2 al giro 013]

R: Che non si... non avevamo indicato l'anno fascista, eh, l'anno del regime, fu l'elemento che ci rese un po' difficile la vita, io addirittura ebbi una sfida a duello.

D: Sì, sì, vada avanti.

R: Prego, prego, io addirittura nel '32, in seguito ad una mia recensione di un volume di un gerarca fascista di Milano, uno che non conoscevo, una recensione un po' cattiva di un libro di questo gerarca, il gerarca mi mandò a sfidare a duello.

D: Osta, addirittura.

R: [ride] Sì, c'era lì [giro 030 ?], non so cosa può essere, e la mia posizione, mi informai, direi

[la registrazione s'interrompe al giro 035]

[la registrazione riprende al giro 041]

R: Nominò il segretario del fascio e un graduato della milizia, io per me nominai il professor Pavoloni, che era antifascista, veniva da Marradi, e il professor Zama, che è morto recentemente. Insomma, adesso vediamo, insomma, alla fine il duello non si fece, eh, io non ho mai saputo chi fosse quello là, so che era un capitano della milizia, e così poi la rivista visse dal '30 al '33 e poi dovette morire, perché aveva delle polemiche sostenute contro altre riviste fasciste, che dicevano perché noi per esempio avevamo... in una cosa, in un articolo avevamo criticato, criticato quello scrittore, quello che ha scritto "Uomini rossi", eh, criticato, era un forlivese... e va be', allora l'aveva con me, ma come, andare a criticare un esponente della cultura fascista, e poi, e poi dovevamo limitarci ad esprimere il nostro parere, esaltando i valori del Risorgimento, i valori della, della lealtà, della tolleranza, insomma tutto questo. Oh, la vita in quel periodo è una vita un po' grama, bisogna accontentarci appunto di trovarsi come facevamo noi, così con la scusa di fare delle gite di carattere, di carattere podistico, oppure di carattere così, alpinistico, di vederci alla Pietra Mora, di vederci alle Grotte di Tiberio, di vederci a Voltana, insomma, così, tutte quelle erano occasioni per ritrovarci, e poi c'era una, quello che era il professor Cattani, quello che è morto, ed era una cameretta qui in Corso Garibaldi, dove un vecchio mazziniano, Golfieri aveva una studio di assicurazione, ebbene lì ci trovavamo noi, con i socialisti, anche i comunisti, e lì appunto il professor Cattani che era insegnante al liceo, lui racconta che nel '34, che lui fu promosso al liceo, aveva sedici anni, divenne per lui una scuola di carattere, dice, interveniva vero, frequentava Ugo Bubani che era un esponente socialista, era stato anche un garibaldino nella guerra contro i Turchi per la conquista della Grecia, è vero, era frequentato da Caffarelli, il maestro Caffarelli, che è un poeta, un musicista, un genio, e lì era un luogo dove ci incontravamo e ci scambiavamo così qualche parola, si discutevano i problemi non solo politici ma anche di cultura per questo, questo Golfieri, Golfieri Enrico, aveva molti libri ed era... amava... era un bibliofilo. Là siamo nel '34-'35, nel '36, c'è la guerra di Spagna, la guerra di Spagna per noi fu un

elemento che un primo tempo ci diede molte speranze perché , è vero, i combattenti, i difensori della repubblica spagnola, è vero, contro Franco, vero, contro la reazione spagnola, è vero, rappresentava per noi un'esperienza, cioè una speranza chissà che se domani la repubblica almeno là trionfa, difatti sono, sono molti i partiti, i fascisti che sono corsi dietro a Mussolini, che aveva mandato là una milizia, che faceva parte dell'altra colonna. La... l'esperienza spagnola, però servì, è vero, servì, perché fu un esempio per i giovani che erano cresciuti in un clima... per dire, io avevo respirato un clima, non dico forse della libertà, ma fino al '20, '22 insomma, c'era il circolo, poi venne chiuso d'autorità nel '25, così fino al '25 io avevo, nel '25 io avevo 22 anni, quindi ero già maturo, cioè avevo sentito il sapore della libertà, ma i giovani che erano nati in quegli anni, tra il venti, il ventidue, era più difficile, è vero, non si può, io mi ricordo di situazioni difficilissime, per esempio di persone, di amici che dicevano: «Di un po', come devo fare io qui? Devo fare i concorsi?». «Se io fossi ricco direi vieni a casa mia a mangiare...», ma io ero maestro elementare, avevo quindi... avevamo novanta... no, novantamila lire al mese, è vero, quello che adesso ti compri neanche un paio di scarpe [pausa] e allora per me era questa la discriminante. «Guarda, se tu ti iscrivi, cosa vuoi che ti dica, io non mi iscrivo e corro il rischio che posso correre, se non faccio questo mestiere ne farò un altro», non avevamo figlioli, quindi non avevamo preoccupazioni familiari, insomma, vero, io potevo fare un lavoro, in qualche modo, ma chi invece aveva bisogno, per me la discriminante è questa: «Se tu ti iscrivi al fascio, ma rimani un povero diavolo, cioè subisci questa umiliazione, questa specie di... di offesa morale, se invece tu fai carriera, allora no, io ti saluto [ride] tu diventi un avversario e io mi do [giro 158?]» perché ogni tanto c'è questo, il dolore è questo, ogni tanto qualcuno passava di là quello no... non... lì ero intransigente, ero intollerante in un certo senso, ecco, dicevo, insomma, va bene, e allora siamo arrivati alla guerra di Spagna, purtroppo la guerra finisce, la repubblica spagnola viene soffocata, perché lì c'era, mentre i volontari sono mal armati e nessuno li aiuta, praticamente, dall'altra parte c'era Hitler, che era già salito, è vero, c'era Mussolini, e poi c'era Franco che comandava. La guerra, noi arriviamo alla guerra dopo l'impresa etiopica, anche questo è un momento che bisogna ricordare, l'impresa etiopica, è vero, fu per noi un momento difficile, difficile perché la gente, insomma l'Italia, l'Italia ha finalmente il suo impero, la sua terra, ma la gente, degli amici, anche i comunisti, insomma, ricordo che il povero, il povero Morelli, che era uno dei capi qui a Faenza, il dottor Morelli, lui era favorevole, come mai, e poi dopo lui non lo diceva ma io penso che fosse così, perché lui sperava dalla guerra che ci venisse fuori, come, come l'amico Schinetti sperava che dall'impresa di Fiume sorgesse il motivo per una rivoluzione, lui pensava, invece il fascismo si rinsaldò, è vero, si rinsaldò perché le sanzioni, le sanzioni cos'erano, cosa furono, furono un aiuto quasi per Mussolini, perché i paesi, i paesi che, è vero, emisero le sanzioni, praticamente non le attuarono, perché avevano interesse a vendere magari a prezzi maggiorati all'Italia che aveva bisogno, per fare la guerra, e quindi quello fu un periodo molto critico per noi, perché vedemmo, vedevamo che il paese si era ormai adagiato, è vero, sul fascismo, ed era contro anche a chiesa, la chiesa denunciava, la chiesa che benediva i gagliardetti fascisti e questo fu, io l'ho detto nel mio libro. Bene, il... allora, la guerra sappiamo come è andata, e noi con la guerra, invece, all'attacco di Hitler alla Polonia, primo settembre del '39, è vero, beh, perché pensiamo che non sia possibile, cioè, Hitler poteva essere il despota dell'Europa, ma noi pensavamo che come nell'altra guerra, è vero, c'era stato un bel momento che era scesa, nella prima guerra mondiale, che era scesa nel conflitto anche l'America, e l'America aveva fatto pendere, noi pensavamo che era impossibile che le nazioni democratiche lascino, consentano ad un pazzo come era Hitler di dominare tutta l'Europa, e poi quando Mussolini il primo, il 10 di giugno del'40 entra in guerra anche lui, entra in guerra dalla... incompetente com'era, oltre che essere quello che era dal punto di vista politica, incompetente nel senso che entra in guerra senza la preparazione necessaria, così, perché teme di non poter essere pronto, presente quando c'è da dividere il bottino, credeva che fosse una cosa facile, infatti rendersi conto che così, lui entra in guerra, porta il paese allo sbaraglio, soltanto perché teme, siccome aveva, Hitler aveva invaso il Belgio, l'Olanda e la Francia, aveva

invaso anche la Francia, noi facemmo anche la figura del maramaldo, vedendo la Francia che era già in ginocchio, e poi con questo, perdemmo poi, perché sul fronte di, di Ventimiglia, i francesi ci accolsero, fu durissima, noi potemmo entrare quando ormai la Francia era esausta, non facemmo neanche una bella figura pur essendo, è vero, pur essendo in condizioni di poter, è vero, di uccidere un uomo morto, come maramaldo. C'è la guerra, e allora qui gli antifascisti si svegliano, bene, cioè quando Mussolini scende in guerra noi ci rendiamo conto che questo è il momento, non possiamo lasciare passare questo momento qui senza fare niente e allora i partiti si organizzano, le file si stringono, e poi ci sono delle intese, sì, sì, noi per esempio, insieme con i socialisti e anche i cattolici di sinistra, gli azionisti, qui è vero, costruiamo una specie di, siccome il partito a Roma non aveva aderito al Comitato di Liberazione, costruiamolo noi, organizziamo il lavoro, dobbiamo raccogliere i partiti non comunisti, insomma, i partiti che accettavano la democrazia come metodo e come fine, è vero, teniamo presente che adesso i comunisti italiani hanno fatto dei passi avanti verso una condizione più tollerante, più democratica, è vero, non c'è una tendenza, è vero, il fatto che siano stati, è vero, che abbiano fatto il governo nel '78, e così, ma allora la situazione era più difficile, intransigente, si costituisce, per formare invece di questa miriade di partiti, partitini così, un grande partito, come quello laburista inglese è vero, un partito aperto, che potesse accogliere sia la corrente mazziniana che veniva dal Risorgimento, sia la corrente socialista, è vero, che anche lei aveva i suoi apostoli, come Costa, come Turati, così, e anche una parte dei cattolici di sinistra. Si costituisce, qui ci fermiamo, ci sarebbe da raccontare di tutte le riunioni che abbiamo fatto, è vero, erano presenti molti amici, che purtroppo hanno pagata con la vita la loro fedeltà all'idea, e questo avviene nel '43, poi dopo in seguito alla caduta di Mussolini, il 25 luglio del '43, i partiti, ognuno risente, ognuno sente la voce dei propri partiti, si ricostituisce il partito socialista, il partito repubblicano, anche quello comunista e ognuno prende l'avvio, prende l'avvio verso la strada che aveva già percorso. E qui abbiamo, è vero, la, anche noi ci trovammo, questo qui di luglio è una vita abbastanza breve, dal '43 al '44, perché dopo al '44, dopo il '43, anzi io mi ricordo che io fui arrestato il 4 novembre del '44, del '43, dopo la liberazione, dopo la caduta di Mussolini, dopo il 25 luglio, l'8 settembre il re fugge, eccetera, c'è l'armistizio, la guerra si inverte, è vero, noi restiamo, noi restiamo sotto il dominio tedesco, insomma, della repubblicina di Salò, e incomincia il periodo più serio, più grave della nostra, della nostra resistenza, della nostra resistenza, il, abbiamo detto il 25 luglio, aspetta che voglio, il 25 luglio, alla caduta di Mussolini, Faenza è in euforia, è in festa, è vero, dappertutto, è vero, si buttano giù i quadri, i gagliardetti di Mussolini, del fascismo, e la città è proprio un'esultanza. La, e così, noi pensiamo, si pensa fra i partiti, intanto si forma questo Comitato di Liberazione Nazionale, sì, si spera, mi ricordo che allora pensavamo di, avevamo già indicato una, una, un palazzo dove si doveva formare la sede di tutti i circoli, ognuno aveva la sua segreteria, e si stava in pace, insieme, invece poi, la lotta è inevitabile, è vero? E così passano un 45 giorni, arriva il momento, è vero che abbiamo l'armistizio, l'armistizio e la guerra continua, è vero, i soldati, è vero, vanno, si sbandano, siccome non c'è più il re, è fuggito, quindi il popolo bisogna che si governi da sé, e allora si pensa a qualche altro governo, è vero, e ci organizziamo, io conoscevo, siccome avevo avuto a scuola il figlio del maresciallo dei carabinieri qui del centro. Mi presento in caserma, «Qui stanno arrivando i tedeschi, lei le armi che ha a disposizione le vuole dare ai tedeschi o le vuole dare a noi?». E allora dice: «Ah, io ho poca roba». E ci diede i moschetti, insomma, e così avvenne, c'è una caserma in via Naviglio, dove adesso c'è il rione, che rione c'è là il rione Rosso.

D: Rosso.

R: Lì, via Naviglio dove adesso c'è, c'era ancora, poi è crollato e, e, e poi a San Francesco, anche lì, insomma, dove c'erano i soldati, lì sulle mura dove c'è, dove ci sono le autocorriere, dove c'è la stradina delle autocorriere lì, lì c'erano le mura, dove ci sono i pompieri, ecco, lì c'erano, c'erano mi pare che ci fosse la cavalleria o l'artiglieria [giro

301?]. Comunque, rastrellammo tutte le armi possibili e poi il 9 settembre, è vero, una quarantina di giovani con alcuni che erano usciti dalle prigioni, quindi il povero Celli, a cui è intestata la sezione comunista di Faenza, è vero, e [giro 305?] più di 50 anni aveva, anche 55, è vero, vanno alle Case Grandi, le Case Grandi sono per la via di Brisighella, dove, la villa Case Grandi è la villa dei conti [giro 308?] è vero, e lì si riuniscono, lì c'è, c'è vari, c'è Corbari, c'è Monti, ci sono gli esponenti, c'era Celli, ci sono gli esponenti dei vari partiti che si organizzano per preparare la resistenza, e difatti i conti [giro 312?] furono arrestati, perché avevano, avevano ospitato questi partigiani, e fu il primo, io credo che a Faenza il primo gruppo, il primo battaglione di partigiani, che quello di Faenza fosse il primo, in Romagna, uno, il primo, anche perché la collina si presta di più ad essere, diciamo così, a nascondersi, a saper come muoversi, e di qui poi dopo otto giorni che si erano organizzati, si erano organizzati, insomma, distribuiti in diversi gruppi, salgono su alla, alla Samoggia, ecco, dopo [giro 321?] alla Samoggia, vero, che di là era possibile risalire a Faenza, come era possibile risalire fino a San Valentino, fino su alla... alle... allo spartiacque, verso la Toscana, la, questa preparazione, è vero, cominciamo a vedere questi tedeschi che con... con gli autocarri tedeschi con, con insieme con le brigate nere. Quindi le nostre speranze di essere arrivati alla libertà finirono, e in quel momento è vero, si parlava di arresti, di elenchi di coloro che dovevano essere arrestati, ma... io ero sfollato, [giro 332?] del Senio, l'uscita del Senio dopo là e il Lamone, più di Brisighella, alla villa Ricciardelli, ero sfollato perché andavo, ci andavamo anche la domenica, perché poi il sabato [giro 335?] Dunque il 4 di novembre, la mattina, mi sveglio alle nove, arrivano due carabinieri. Non so se fosse tutto riferito a me [giro 338?] «Noi dobbiamo condurvi in caserma, e ciò, abbiamo avuto una telefonata da Faenza, che deve venire». Mi hanno arrestato, poi mi conoscevano, mi lasciarono salire, mi potei distruggere le cose che erano compromettenti, e poi, è vero, in bicicletta, perché in mezzo ai due carabinieri, eravamo a otto chilometri [giro 344?] Brisighella, quindi con la bicicletta, e mi accompagnarono al, alla caserma che è lì giù, nella quadriglia, adesso ci passi in mezzo [giro 346?], in caserma e, e lo spiego anche, era pomeriggio, c'era un custode, c'era un carabiniere accanto a me che mi teneva ammanettato, in quel momento viene una telefonata da Faenza, che io devo, vogliono portarmi a Faenza e va bene, e vennero, è vero, i carabinieri, noleggiarono una macchina, è vero, e mi vennero a prendere, a Faenza dovevo andare, mi portarono alla caserma dei carabinieri, qui dove ho già detto, che ero stato già vent'anni prima.

D: In via Solaroli.

R: E lì c'era appunto questo maresciallo che mi conosceva, e al quale avevo invitato un mese prima a portare, a consegnarci. Rossi si chiamava, si chiama, e in quel momento mi dice: «Guardi, noi dobbiamo accompagnarla alla caserma prossima» dove c'erano le brigate nere, e allora prima ti bastonavano e poi dopo chi sa, e allora. «Cosa facciamo?». «Faccia lei, ma io devo accompagnarla là». E si organizza in modo che se io avessi potuto, se avessi avuto il modo, avrei potuto organizzare la fuga, avrei dovuto andare alla fuga per forza, e questo era il pomeriggio, diciamo le tre, le quattro, comunque nel pomeriggio, dove si va, chi è che ha, no le dicevo, due ore prima era stato ucciso un comunista, Fagnocchi, l'avevano incontrato questi, questi brigatisti neri che erano in macchina, l'hanno incontrato, lui era fuggito, era sulla porta della casa. Quindi c'era il rumore delle autoambulanze, dove sono, se andiamo verso Brisighella, e dove vado, e da chi mi riparo, e allora, e poi andare via verso Brisighella, avrebbero detto, perché l'avete accompagnato, perché dovevano, i carabinieri dovevano giustificare anche, è vero, perché io ero, insomma, in poche parole, è vero, io penso, da mia cognata, da mio fratello, insomma, erano abituati al pericolo, e mia cognata che sta in via, in via, in via San Giovanni, non via S. Giovanni Bosco, che è una via che da via, adesso non so se, da via, dunque lo sapete dove è palazzo Ferniani, dunque, dov'è, dov'era la caserma Patria, ecco via Campidoli, ecco, andati in via Campidoli, a destra c'è la strada che va nella via nuova, che va a finire dove c'è una scuola, lì, benissimo, mio fratello stava nella

seconda casa, dove c'è un cortile, un cortile e poi c'è la scala esterna. Così, e niente, e allora siamo d'accordo, io scappo, i carabinieri sparano, per aria, fanno apposta, sparano per aria e naturalmente loro si salvano perché... soltanto che non avevo contato che la caserma è a 50 metri, la fine, per via San Giovanni se voi guardate, ma per arrivare dove c'è il rione Rosso, adesso, il rione Verde, non so così, e insomma, adesso in breve io fuggo, salgo da mia cognata, e lì c'era questo, che da lei c'era una sala per uscire e entrare e una anche per uscire, e allora quando sentono gli spari, le brigate nere che erano in via Nuova, e via Nuova era una via malfamata, è vero, malfamata, e sedettero lì, e volevano da bere, volevano qualsiasi altra cosa, e vengono, io li sento lì dentro, e vengono su per questa scala che conduceva ad altri appartamenti e io [giri 398-399?].

[Fine del lato A della cassetta n° 65/2 al giro 400]

[Inizio del lato B della cassetta n° 65/2 al giro 006]

R: Dunque, io li vedo, adesso tanto per richiamare, li vedo che stanno chiamando e vai a vedere qua, vai a vedere là, eppure deve essere qui dentro, e allora vedo che vanno su per questa scala esterna, e c'era, c'era una segheria, vanno su per questa scala esterna, vedo che s'è questo sgombrino, e ah, non c'è, scendono giù, è vero, io cosa devo fare, non posso stare qui, metto nei guai anche mia cognata, e dopo ha delle noie anche lei, e così, e allora cosa faccio, esco e per andare in questo sgabuzzino, qui c'è una donna, quello che faccia non ho mai voluto sapere chi sia, va be', io chiudo, dopo due minuti vengono su, li sento battere, io ero armato e avevo munizioni, per questo mi dissero che avevo concluso, e dopo mi accompagnarono per questa, e intanto mi picchiavano anche con il bastone, fino alla caserma loro, che lì mi picchiarono, e mi dicevano: «Perché non scappi adesso?» capito questi, scappi adesso [ride], volevano infilzarmi come un uccello, e poi arrivai dentro nella caserma, e mi portarono in questa stanza dove c'erano già 17 arrestati, quella fu la giornata degli arrestati, quelli che han potuto trovare, alcuni eran stati avvertiti, è vero, eh, be', è stato, c'è, ma purtroppo adesso quello lì è [giro 048?], il fratello di quel *Barisan* che venne ucciso in principio quando vennero i fascisti in casa nostra, adesso, non sta bene, è in ospedale, lui fu tra quelli arrestati nella lista, e mi ricordo che, non so, chiesi se potevo andare al bagno, e quando fui là, mi diedero di bastone perché avevo delle mutande rosse [ride] un particolare, adesso, sì, lui si chiama, adesso, *Chicon*, Francesco, Francesco, poverino, adesso è in ospedale, dunque, e lì eravamo un po' di tutti i colori, insomma così, e poi un bel momento, a notte inoltrata, ci vengono a prendere, no anzi, fu così, ci presero, ci legarono a due a due, una manetta a uno e una manetta all'altro, e poi con la corda, con la catena in mezzo, eravamo 18, e poi ci fecero salire su sto' carro, e ci portarono a Ravenna, soltanto che a metà strada si fermarono, e io dico: «Sta a vedere che ci fanno la pelle qui» e poi quando fummo in... a Ravenna, in prigione, tirammo un sospiro, essere in prigione e tirare un sospiro non è mica tanto bello [ride], ma insomma, ci sentivamo sicuri, non eravamo al sicuro, perché purtroppo uno di quelli che era con noi è stato fucilato, è sepolto nel nostro cimitero, è vero, un certo Cani, poverino, non meritava certamente una fine così, va be', comunque, è vero, ci guardavamo in faccia, eravamo tutti quanti con delle ecchimosi eccetera, e così, ci guardavamo quando andavamo all'aria, ci mandavano all'aria, lì fra le pareti, l'ha visto qualche volta lei?

D: Sì.

R: E sì, quella mezz'ora lì di aria, e soltanto che io dicevo, cercavo di fare coraggio, dicevo, ci manderanno in Germania, mi ricordo che c'era anche uno, c'era uno che era ricco, e lui l'avevano arrestato perché il 25 luglio aveva rotto la tessera fascista in piazza, e lui era un po' avvilito, non era abituato alla politica come lo eravamo noi, insomma un po' ormai, e io lo incoraggiavo dicendo: «Vedi come sono magro io, io in Germania camperò tre mesi e poi muoio, ma lei, ma lei se la cava». E così, insomma, cercavamo di

farmi coraggio. Io sono stato chiamato soltanto una volta dal questore, mi vennero a prendere e mi portarono in questo ufficio, dove c'è la prefettura adesso a Ravenna, questo comincia: «Lei il 25 luglio era in cima al corteo». «Ero in cima al corteo per due motivi: primo perché erano venti anni che aspettavo quel giorno, e poi perché, per evitare che ci fossero delle reazioni [giro 106?] coi fascisti, eh». Non so mica cosa dirti, perché io avevo pagato, avevo, non avevo potuto fare, perché adesso che poi non l'ho detto, nel '35, col ritorno delle sanzioni, conseguii la laurea in pedagogia, avrei potuto fare i concorsi da quel momento, i miei colleghi che avevano la tessera li hanno fatti e hanno fatto carriera, e io avevo, era un titolo accademico, è vero, bellissimo, ma che non mi serviva, difatti, dal '35 fino al '49 hanno cancellato i concorsi per i perseguitati, e io sono rimasto nelle scuole elementari, anche con la liberazione, perché finché non facevano il concorso, e però, ecco, mi hanno ricostruito la carriera dal momento che nel '36 ci furono i concorsi per le scuole medie, dopo che ho vinto il concorso mi hanno ricostruito, cioè riconosciuto come anzianità, ecco, capito come anzianità, dunque, insomma, così, ecco, prima di Natale quelli che non avevano mai avuto la tessera almeno una volta tanto avevano avuto il premio, li liberarono, che non avevano commesso, e uscii e dopo c'era il problema, esco, e sto a Faenza, dopo questo marchio, perché ci avevano fotografato, hai capito, e avevo trovato, avevo trovato che potevo andare, mi aveva preso, ma è sempre sulla strada, è di Modigliana, Tredozio, sì, a Tredozio c'era una signora che aveva una villa, e era, aveva ospitato anche altri amici, lei è meglio che stia qui, perché se va lontano vi cercano, è vero, dice, sono qui, sono qui, e... e quindi, è vero, la... la... la guerra continua, purtroppo il '44 è l'anno delle, è vero, più triste, più gravido di di martiri e di sventure per tutti, insomma, nel '44, il 10 febbraio vengono fucilati questi come ostaggi, Corbari, Corbari, che io avevo visto proprio lì, un, in un, in uno sgabuzzino, poco lontano dove avevano indicato, era la sede dei "Fratelli Bandiera", sulla strada, sulla via, via, via Quattro Novembre, è vero, sulla sinistra un tempo, voi non l'avete, non siete sicuramente arrivate a vederlo, c'era una pesa pubblica, questa pesa pubblica fu tolta, e allora rimase lo sgabuzzino del gabelliere, diciamo così, lì ha preso servizio mio fratello, perché io, essendo cresciuto con i miei, con questi parenti della mia mamma ho potuto studiare, i miei fratelli invece sono andati a fare gli operai, insomma, è vero, questo mio fratello faceva il calzolaio, e aveva messo su un, stava lì, aveva chiesto, pagava un piccolo affitto, puramente formale, di poche migliaia di lire, e avevano, ed era il 6 febbraio, ebbene, in quello sgabuzzino venne Corbari, insieme con [giro 159?], ancora vivo, con il suo aiutante, diciamo così, venne e così, parlammo della situazione, così, lui aveva avuto una sconfitta, diciamo così, dove aveva, aveva trovato la morte Celli, non trovò la morte lì, fu ucciso a Verona, ma fu lì che fu arrestato, senonché aveva, era avevano sguarnito la cosa, le guar... le sentinelle stavano facendo il pane quando furono circondati dai tedeschi, vicino, vicino a Tredozio. Quindi aveva perduto quasi tutti i suoi amici così, i partigiani, e venne giù per vedere di trovare, di organizzare, di trovare aiuto, eccetera, ci trovammo, questo è il sabato, la domenica sta, gira per Faenza, come se nulla fosse nell'aria, è morto a 21 anni, e quindi, è vero, ne aveva fatte delle azioni straordinarie, quando è riuscito a ingannare il comandante della milizia di Forlì, è vero, facendo finta di essere ricreduto, di essere disposto, lui gli promette i cognomi, capito, è stato ammazzato, quando andavamo insieme a mettersi d'accordo, ebbene quindi la, dicevo, mi stavo ricordando un po', perché ci sono tante cose che arrivano, è vero, sì, dunque, ecco, questo è il sabato, ci vediamo lì con mio fratello, il suo aiutante, io ero molto amico, era una persona bravissima, e la domenica passa, gira per Faenza come se niente fosse, e allora lì parte in bicicletta, per andare su a Samoggia, e doveva andare come se niente fosse, che noi andavamo da Faenza, quando è sul ponte incontra un ufficiale delle brigate nere, lo ferma, prende la pistola e amen, quell'altro non lo riconosce prontamente, invece della pistola gli dà un pugno in faccia, nella faccia, e niente, la reazione, il processo, tre fucilati, li presero dalle prigioni, quindi non è che fossimo tanto tranquilli, ah, perché lì ogni tanto venivano a fare... noi eravamo come i... i capponi di, don Rodrigo, è vero, è vero, e così, e questo comporta, comportò appunto questi morti, ecco per dire il periodo brutto del '44, dunque, siamo in... nel febbraio, in

aprile viene ucciso il professor Emaldi, sempre sopra Fognano, a Valpiano, in aprile, parlo poi solo di qui, di noi, delle persone che avevano collaborato, che avevano collaborato con noi, e poi c'è tutto lo stillicidio di Ravenna, Lugo, Alfonsine, e poi anche Corbari, Corbari fu sorpreso ai colli di Modigliana, il 18 agosto del '44 impiccato insieme alla Ines, Versari, che era la sua, che aveva combattuto con lui, e va be'. E poi a settembre [giro 215?], muore impiccato [giro 216?], fino, fino al 15, fino alla liberazione, Faenza viene liberata il 17 dicembre del '44, c'è, qui a Faenza un Town Major, e Major nomina la Giunta municipale e governa un po' tutti i partiti, così, anche i repubblicani, magari se ha piacere di avere questo qui, per indicare, perché mi pare che qui si preoccupino più che altro del periodo precedente vero?

D: Si, sì.

R: Cosa dici che... adesso chiudi magari...

D: Sì.

[La registrazione s'interrompe e riprende al giro 226]

R: Nomina la giunta municipale in data 25 dicembre del '44 dove c'è, dove sono, dove c'è, dove sono, viene nominato sindaco Alfredo Morini. Alfredo Morini, questa è la situazione strana, Alfredo Morini era ancora sotto i tedeschi, era a Imola nascosto, quindi ha capito, diventare sindaco, se avessero saputo i tedeschi che questo sindaco, era evidente, Ferrucci, comunista, vicesindaco, poi Barnabè Carlo era, ecco, era repubblicano, Bendandi comunista, Bernabè Romeo socialista, Baldassarri, don Salvatore, che era l'unico prete, Billi Maestro Giuseppe che era repubblicano, Buda Alberto democristiano, Caroli Aldo, credo che fosse comunista, Dejana Armando del Partito d'Azione, Maltoni Vincenzo, Maltoni Vincenzo, vedi la memoria, Pirazzini Costante comunista, Sangiorgi Vincenzo questo è i *Ghibet*, quelli che si difesero contro i fascisti quando andarono, era, comunista, Tacci Giuseppe democristiano, Vespini Cesare socialista, insomma, tutti i partiti erano rappresentati, dunque, e naturalmente la, dopo la liberazione c'era da ricostruire, la vita civile a Faenza, e questo fu un grande compito, il grande compito del Comitato di Liberazione, e cioè impedire che ci fossero rappresaglie, io mi ricordo che... che alcuni dei più accesi giovani, così, io dissi questo: «Guardate, se cominciamo ad arrestare qualcuno, è come cercare un chiodo sotto le macerie, insomma, uccidere così un po', senza... c'è da fare un processo, c'è qualcuno che deve essere processato, ci sto anche io fra i giudici, però dobbiamo farlo in piazza, non dobbiamo, è vero, colpire così, perché può essere una vendetta, può essere un fatto personale». E difatti a Faenza non sono stati fatti, non ci sono stati fatti gravi, o compromesso il nome della città, là, dunque, la giunta, e il suo lavoro si distribuiscono gli incarichi, perché intanto questo, non c'era da mangiare, cercavamo di andare alla mensa, la mensa comune, tutti quanti eravamo, si mangiava patate e fagioli, non c'era mica altro da mangiare, non c'era più niente, perché i tedeschi avevano portato via tutto e quindi la vita era fatica, cioè, non c'era più i carabinieri, non c'era più, quindi, dovevamo essere noi, quindi, a presidiare insomma, ci eravamo, dovevamo affidarci a dei giovani, che facessero da presidio, che andassero a sminare, c'era da sminare perché c'erano delle mine, quindi il pericolo di essere... e questa opera è stata fatta bene, poi io, dopo, dopo due mesi, poco più di due mesi fui nominato, non per niente [giro 270?], ma per intervento di Ravenna fui nominato direttore della biblioteca, della Classense, direttore a tempore, insomma, finché non si fossero creati i concorsi perché io non ero, non ero preparato, preparato per un impegno così gravoso e così oneroso, e quindi da Faenza sono dovuto andare a stare a Ravenna, e a Ravenna, dove le difficoltà erano gravi come a Faenza, a Ravenna poi gli amici mi han dato, perché succede sempre così poi, almeno nel mio partito, quando uno vede che lavori, gli danno tutti gli impegni, tutti i pesi, beh, ma ci pensa lui adesso, e mi hanno nominato segretario provinciale del partito, e quindi, cosa che anche quella,

qualcun altro la notte [giro 281?], è vero, ma a caso, bisognava andare, ohi, ai partiti, avevano il loro circolo, e allora c'era, c'erano delle difficoltà sulla sede dei partiti, e in un partito ci doveva essere anche un altro perché loro non avevano la sede, insomma, i problemi erano enormi E quindi io, è vero, e poi non... non lascio i miei amici a Faenza, la domenica venivo a Faenza, così per vedere, insomma, se qualcuno abbisognava, questa è stata la mia attività, e questo nel '45, primo marzo del '45, il comando, comando nella Classense, e quindi dispensato dall'insegnamento elementare a Faenza, che rimaneva sempre la mia base, però, eh. Quarantacinque fino a quando... oh poi quarantacinque, le elezioni del '45, '46, le elezioni della repubblica, quindi, doveva andare, darmi d'attorno, io adesso non sono un oratore, però son dovuto andare dappertutto, non solo per Ravenna, ma per la Romagna, così, per cercare di portare la mia parola per vedere se questa benedetta repubblica si faceva, e siamo riusciti, e poi nel '46 sono tornato a Faenza, è vero, io avevo fatto la mia parte, insomma, e nel giugno del '46, e quindi anche qui ritrovare casa, eccetera, il... nel... primi '46, naturalmente, mi sono anche fatto sostituire come segretario provinciale perché non potevo continuare a fare la spola quando si hanno più di quarant'anni, non si è più ragazzo, e, e poi, praticamente facciamo la repubblica, e appunto qui la collaborazione con l'amico Schinetti, con il quale avevamo fatto "La Polemica", lui pubblica "La Riscossa", era un giornalista, era nipote di un giornalista, così, e quindi collabora di qua, scrivi cose che aveva, lui aveva pubblicato "La nostra repubblica", come ideale, perché non c'era ancora la repubblica, è uscita nel... c'era ancora la guerra, appunto, io ero a Ravenna quando c'era ancora la guerra era sul, è vero, lì a Casalborsetti, e perché la guerra è venuta nel 25 di aprile, è vero, io ero lì ai primi di marzo, e... e poi, dicevo, e quindi anche lì assistere quelli che erano sotto le armi, c'era quelli che erano, c'erano i vari gruppi, le varie compagnie, vero, la Faentina, la Ravennate e poi dopo le elezioni io vengo eletto nella lista del mio partito, e... e vengo vice-sindaco, a Faenza, è vero, il Morini diventa sindaco, viene, passato il fronte, perché fino ad aprile, è in aprile che c'è la liberazione qui a Bologna, è vero, e quindi inizia la mia attività come amministratore, è vero, e dura dieci anni dal '46 al '56, poi nel '56 vengo nominato consigliere provinciale, e mi pare che sia fino, dodici anni, nel '68, circa, la mia attività, io sono stato per un certo periodo, abbiamo avuto [giro 324?], io come assessore, all'igiene, alla sanità, e quindi c'era da controllare le acque, perché Ravenna, bisognava controllare le acque della, e anche il problema della, della sanità pubblica, specialmente nelle zone dove c'erano i pozzi artesiani che erano sempre malsani, fino al '68, poi dopo il '68, insomma, io avevo già 66 anni, a cominciare, a iniziare un po' a vivere, anche allora mi sono messo a pubblicare, ho pubblicato [giri 332-333?] e così, fino, è vero, finché dopo nel '70 sono rimasto vedovo, nel '71 mi sono ritirato, anche perché avevo fatto già 48 anni di servizio, è vero, dal '27 come insegnante elementare al '71 come insegnante qui al liceo classico, [giro338?] è stato un mio scolaro di Casola, un giovane che avete conosciuto, che è morto che saranno tre o quattro anni, sì.

D: Viaggi non ne ha fatti?

R: Sì, viaggi, sì.

[la registrazione s'interrompe al giro 339]

[la registrazione riprende al giro 341]

R: Eh, per quanto riguarda, posso dire questo, la collaborazione, è vero, della donna in quei frangenti, è stata una collaborazione veramente notevole e degna di essere ricordata, perché, io ricordo questo, che a parte mia moglie che mi diceva, perché era una donna fortissima, insomma, era, sa, per me si sarebbe fatta uccidere, insomma, ci siamo conosciuti che eravamo ragazzi, è vero, ci siamo, è stata sempre una, poi non avendo figli, ci eravamo dedicati proprio con tutta la nostra anima, dicevo, beh, per

esempio mia cognata, la sorella di mia moglie, Elma Ponti, che era figlia di un, era moglie di un ferroviere, lei faceva la staffetta, in quel periodo non avevano, molto prima del periodo della Resistenza, era antifascista, portava stampa clandestina a Firenze, siccome aveva l'abbonamento gratuito, capito, quindi non le davano sì, era moglie di un ferroviere, e quindi, quindi lei ha fatto, ma non solo, ma ha accompagnato degli amici che dovevano andare all'estero per fuggire, lei li ha accompagnati a Parma, dove dovevano essere, trovare il punto di partenza, per, quindi, quindi, grande, io trovato sempre dappertutto la massima fedeltà, la massima onestà, anche per esempio i contadini, il periodo dunque era, quante cose da raccontare, dunque ero sfollato presso questa contessa, questa contessa Lu... Ludovica, aveva quei, l'abbiamo conosciuta per caso, cercavamo di andare in campagna qui vicino a Faenza per il periodo estivo, e ci dicono: «Provate a sentire a sentire dalla contessa, lei è ospitale, così, ha una villa, è una villa», tanto voi, adesso, penso che voi facciate la via di Brisighella, invece voi fate la via di Riolo, dunque è a otto chilometri lì da Faenza, insomma, lei ci accoglie così, poi è una che, come dire? è sempre contenta, non è di quelle lì, quelle che speculano, eravamo noi che pensavamo, lei questa contessa Ludovica, dunque è morta, ora è morta, Brisighella è stata liberata il 3 di dicembre, lei è morta il 13, era smarrita, aveva ottant'anni, ma sembrava ancora più vecchia, lei era contessa, contessa Ludovica, perché era figlia del conte Ricciardelli, il quale era a sua volta figlio di un Ricciardelli che era stato alla corte di... di... alla corte di... del re di Baviera, ed era, era stato, perché suo padre l'aveva mandato là per evitare, siccome c'era il Risorgimento, il coinvolgersi, capito? nel patriottismo [giro 378?] che era diventato archibugiere, cioè, era diventato l'uomo della caccia, che... e là, questo... questo Ricciardelli aveva sposato una damigella della corte di Baviera E, loro erano per metà tedeschi, per parte di madre, infatti nella prima guerra mondiale siccome eravamo in guerra con la Germania, lei fu confinata a Brisighella, permette. Questo già mi ha molto, già, il fatto che lei fosse per metà tedesca, parlava tedesco nel periodo della guerra, quando i tedeschi erano insediati lì nella villa, mi ha servito, perché io, [giro 384?] i miei amici [giro 385?] su in montagna, qualche volta passar di lì, qualche volta non era neanche imprudenza [giro 385?], ma lei, loro pensavano, dicevano: «C'è la contessa, quindi siamo tranquilli», capito?. E invece lì avevamo sepolto persino dei così, dei moschetti, nella... nella... nella stalla dove tenevano il [giro 389?], così, sotterrati lì, e... ah, è vero, lì i contadini, io poi non andavo, loro erano religiosissimi, andavano a messa. Era, beh, lì non era in condizioni di poter dire [ride] e [giro 394?] il 29 di luglio dello il secondo matrimonio, è vero, mia moglie è cattolica...

[interviene la moglie]: Se faccio un tè lo prendono?

D: No, grazie, no la ringrazio, ormai abbiamo finito.

R: E allora, e allora, siccome sapevo che un mio amico aveva fatto lo stesso, allora cosa è successo, che lei ha provveduto a fare il suo matrimonio, ma io non c'ero, così abbiamo salvato l'anima tutti e due, è giusto, se no, sarei un intollerante se dicessi...

D: Infatti.

[Fine del lato B della cassetta n° 65/2 al giro 401]

NEDIANI BRUNO (terza parte)

Faenza, 22 novembre 1985.

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 65/3 al giro 008]

D: L'Istituto Storico per la storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì [giro 012?].

D: Se se ne presentasse l'occasione noi potremmo citare in pubblicazione quanto lei ci ha dichiarato, è d'accordo?

R: Beh, sono d'accordo, però metto come unica condizione di rivedere il testo.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 65/3 al giro 017]